

ENZO TARDIA

Non sempre le cose sono come sembrano

(Fedro)

Citare un favolista come Fedro quale prologo alla pittura di Enzo Tardia mi è apparso pertinente, poiché estremamente attinente, per verità, al caso.

E ciò perché la pittura di Enzo Tardia, o per lo meno il suo recente percorso estetico, tra simboli mandalici e figure geometriche, celano, o meglio, traducono un'identità idealistico-spirituale dell'artista o forse, e ancor di più, rappresentano un pentagramma ideale su cui il segno, il colore e la materia decodificano la percezione emozionale che un artista ha dell'Universo.

Una favola? Forse, ma è una bella sensazione e aiuta, senza così limitarci alle apparenze, a esplorarne il gesto.

Un gesto quello di Enzo Tardia che si origina, a mio parere, dai colori e dai profumi di una terra, la sua Sicilia, già crocevia di civiltà, da sempre cuore del creato, di quel mondo - cioè - nell'antichità storicamente conosciuto. Un gesto che, attraverso la maturazione evolutiva dell'artista, si alimenta ancor di più proprio dalla storia della sua terra, da un passato che parla di nobiltà e schiavitù, di popoli dominanti e dominati, da una forza comunque vissuta e totale, coinvolgente; e dalla Natura, meravigliosamente generosa, così come aspra e decisa, violenta talvolta, ma anche così suadente e passionale.

In un contesto così avvolgente, un artista come Enzo Tardia, dotato di un'alta sensibilità poetica e di un'attenzione alle forme e al colore come elementi di perfezione estetica nella sua narrativa, non può che attivare la propria chiave percettiva sui quattro elementi della natura, acqua e fuoco, aria e terra, da sempre padroni del suo habitat e della sua cultura, facendoli inconsciamente diventare la sua costante artistico-pittorica e aprendosi, così, verso un nuovo capitolo della sua navigazione nell'inconscio emozionale, approdando sulla spiaggia della mitologia tantrica e dell'intimismo spirituale.

Così Carl Gustav Jung "La nostra psiche è costituita in armonia con la struttura dell'Universo, e ciò che accade nel macrocosmo accade egualmente negli infinitesimi e più soggettivi recessi dell'anima". Quel che è per il grande scienziato svizzero, è, per l'artista Enzo Tardia - per trasposizione - leggibile nel suo simbolismo formale, nella traduzione in pittura, cioè, di una percezione del macrocosmo che è comunque riproduzione fedele di quel che è in noi e in ciò che ci circonda.

E dal passaggio di fare arte per via di una forza interiore che lo porta dalla pittura più immediata e morbida del primo periodo ad una rigorosa applicazione scientifica del movimento e della interazione gravitazionale delle forme e del colore del secondo periodo, risiede la normale evoluzione della ricerca di un artista appassionato e predisposto ai diversi linguaggi dell'Essere, in una perfetta ed originale realizzazione simbolica di strutture di vaga forma primordiale e arcaica.

Così i simboli caleidoscopici, i rosoni, le verticali e le ruote attingono la propria ragion d'essere dall'esigenza non dichiarata di dare forse voce ad un messaggio mistico. Un messaggio, sembrerebbe, quasi sospinto da uno spirito millenario e di millenaria esperienza che avvolge l'opera tutta di Enzo Tardia in un'aura vitale e passionale che affiora attraverso il gesto pittorico di un artista fortemente dotato di un'efficace tecnica formalmente totemica, e riordina le forme espressive del gesto stesso dell'artista nella maniacale ricerca - sempre e comunque - di un ideale centro perfetto, della simmetria e dei punti cardinali: le tre proprietà di base del simbolico cerchio della vita, di cui nei Mandala i custodi Cavalieri.

E', la pittura di Enzo Tardia, un lungo viaggio in un racconto, o meglio, in una favola di armonia e di equilibrio fra le forme e, per mezzo di esse, fra le strutture dell'Universo, con le cromie e i linguaggi della Natura in ideale assonanza con gli antichi popoli della Terra che consideravano le visionarie forme kharmiche della geometria simbolica e dell'espressione mandalica, un circolo virtuoso cadenzato ed armonioso, solare e percettivo, al punto da porre l'Uomo nella sua condizione di centralità rispetto all'Universo, in una sorta di gioco mistico che proiettano l'Io Superiore nella dimensione della creatività e dell'intuito, in un eterno rincorrersi di forme e movenze, in un "gioco" perpetuo.

Come cita Mircea Eliade "...l'uomo che comprende un simbolo non soltanto apre sé stesso al mondo oggettivo, ma allo stesso tempo riesce ad emergere dalla sua situazione personale e a raggiungere una comprensione universale...Grazie al simbolo, l'esperienza individuale è risvegliata e trasmutata in un arto spirituale".

Se, così, la pittura di Enzo Tardia è un ermetico concetto di sintesi del pensiero di Jung, o se la rappresentazione simbolica dell'artista è per noi non una stasi fra volumi e dimensioni ma un dinamico strumento di facilitazione alla comprensione universale, il prologo di Fedro ha trovato con Enzo Tardia la sua applicazione e, a noi osservatori, l'emozione di giocare - penetrandovi dalla favola dell'estetica - in una dimensione di equilibrio per la vita.

Vittorio Spampinato

Direttore

Ca' la Ghironda-ModernArtMuseum